F. A. BARBIERI

ROBINSON CRUSOÈ

BOLOGNA
Stab. Tip. Succ. Monti
1881

ROBINSON CRUSOÈ

Operetta buffa semifantastica in 3 atti

MUSICA DEL MAESTRO

F. A. BARBIERI

(dallo Spagnuolo)

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico Successori Monti
1881

PERSONAGGI

Robinson Crusoè
Leona, sua moglie
La regina Ananàs
Guayaba, sua schiava
Colibri, selvaggia
Miss Irene
Miss Properzia
Miss Lelia
Malachia, usuraio
Il Capitano Pescecane
Venerdì, negro
Mangion, gran sacerdote Caribeo
Un servo
Un invitato
Un papagallo

Maschere - Indiani d'ambo i sessi - Marinare - Antropofaghi

Il 1. atto ha luogo a Liverpool, il 2. in un isola deserta, piena di gente il 3. in fondo al mare

Epoca Estemporanea

ATTO PRIMO

N. 1

Salotto di Robinson a Liverpool.

Coro di creditori.

L'onta di un sequestro
Provi Robinson;
Negl'intrighi è destro,
Furbo ed imbroglion.
Astio viperino
Per gli Ebrei mostrò;
Malachia perfino
Già mistificò.
Sequestriam;
Poi vendiam
Quel che ancor
Si può tor,
Per rifar
Parte almen
Del denar,
Che ne vien.

Si dirigono al tavolo, e alcuni montano sulle sedie per portar via i quadri e l'orologio. Entra Malachia.

MALACHIA (Oggi sì, che viene il buono
Se agl'impegni ei vuol fallir. —
Ma ch'è questo?... Ladri sono
Tal gazzarra che vuol dir?)
CORO Malachia, ne ravvisi?
MALACHIA Oh, compagni — Come qua?
CORO Di finirla siam decisi,
E un sequestro si farà.
MALACHIA Non ha scusa e niuna ammenda
Senza l'oste i conti far;
Me pel primo in tal faccenda
Dovevate consultar.
CORO Questo è vero — Deh, perdon.
MALACHIA State a udir con attenzion.
Sono uccello di rapina;
L'unghie ho aguzze, il beccó acuto,

Ed ingoio in un minuto
Il più pingue capital.
Se un incauto s' avvicina,
Io l' attraggo e in rete il tiro;
Poi gli succhio qual vampiro
Quanto egli ha d' umor vital. —
L' usuraio è infatti
Proprio un uom dabben;
Stende i suoi contratti
Come a lui convien;
Passa i giorni interi
Merli ad agguantar;
Tutti i suoi pensieri
Stan nell' ammucchiar.
Agguantar,
Ammucchiar,
Dissanguar,
Riducendoli a crepar. —
Date in mano mia
Tutti i pagherò.

CORO — Prendi, Malachia,
MALACHIA — Pago ognun farò.
CORO — Come per te stesso
Dèi per noi trattar.
MALACHIA — Per parlar con esso
Solo vo' restar.
CORO — Cieca fede, il sai,
Noi nutriam per te.
Perle d' usurai
Sempre fummo affè!
Siamo uccelli di rapina ecc. ecc. ecc.

N. 2

CANZONE

Leona.

I.

Fu certo error se donna nata io son,
Che serbo d' uomo istinti e inclinazion.
D' ogni audacia insana
Vago è il mio pensier;
Senza la sottana
Uom sarei davver.

Per Baccon!
Cospetton!
Fumare e bere - m'è famigliar;
So fare i pugni - e galoppar.
Pim, paff, pa, ta, pam!
E signor sì! - E rututù!
Chi fa il gradasso - non vive più!

II.

Un ricco lord molesto seduttor
Volea tentar di togliermi l'onor.
Lo respinsi irata
Quand' ei troppo ardì,
E una gran ceffata
Tosto lo guarì.
Per Baccon! ecc. ecc. ecc.

N. 3

CANZONE

Robinson.

I.

Giovin di forme prestanti
Io sono il gran Robinson;
D'orgie e d'intrighi galanti
Sazio finora non son.
Rido agli Ebrei sul mostaccio;
Sfido il lor odio crudel;
Poi sull'Ebree mi rifaccio
Come inimiche del Ciel.
Ah, ah, ah, Che piacer!
Ah, ah, ah, Non saper
Ah, ah, ah, Lieto me:
La mia sposa dov'è!

II.

Vuol la calunnia ch'io sia
Duro i miei conti a saldar;
Per nulla arrischio in fe' mia;
Perdo soltanto al giuocar. —
S'io coll'amabil consorte
Ebbi gran pene a soffrir,
Fu ch'ella altera e più forte
Scemo mi fe' divenir. —
Ah, ah, ah, Che piacer! ecc. ecc. ecc.

N. 4

DUETTO

Robinson e Leona.

LEONA — Robinson... Robinson...
Vieni a me; – vieni a me;

ROBIN. — (Ella qui! Dannazion!
Ma perchè?... ma perchè?)

LEONA — Le mie braccia son già
Schiuse, o caro, per te.

ROBIN. — È soverchia bontà,
Ma opportuna non è.

LEONA — Pur qual donna io son
Non ignori tu.

ROBIN. — Questa è la ragion
Ch' io non ne vo' più.

LEONA — Son la tua sposa adorata,
Che tu menasti all' altar;
Riedo pentita e affannata
Al coniugal focolar.
Diamo il passato all' oblio;
Più non sprezzarmi, o piccion.
Mai più di te non vid' io
Bello e ben fatto garzon.
Su via, rispondimi
Rispondi.

ROBIN. — Ma!... *(Leona gli dà un gran pizzicotto)*
Che atroce pizzico!

LEONA — Prendine un altro.

ROBIN. — Non più. – Ahi, ah!
Son Robinson tuo marito,
Quei che ti trasse all' altar;
Or di tal fatto pentito
Più non ti vo' ripigliar.
Bello il divorzio mi pare;
Vano è il chiamarmi piccion;
Se ancor mi vuoi pizzicare
Pensa ch' io stufo ne son.
Vuoi tu comprendermi?
L' intendi?... Ah! *(gridando per un altro pizzicotto)*

LEONA — Non sei, che un perfido
Un altro...

ROBIN. Ahi! Ah!
LEONA Da te lontana omai
Di star non ho virtù.
ROBIN. M' hai messo in troppi guai;
Non più!. non più! non più!
LEONA Vedrò di raffrenarmi.
ROBIN. Ma no!.. ma no!.. ma no!
LEONA *(traendo la pislola)*
Mi spingi a suicidarmi.
Un colpo!.. e morirò.
ROBIN. È troppo!.. ah, questo no.
Che testa esaltata
Natura ti diè.
LEONA (L' ho già scaricata;
Timore non v'è.)
ROBIN. Se ancora qui resto,
In bestia anderò.
LEONA *(minacciosa)* Ardiscilo: presto.
ROBIN. Su via: cederò.
A 2 *(abbracciandosi)*
Qual gioia compita!
Congiunti di nuovo;
Nel gaudio che provo
Mi par di sognar.
Potremo, mia vita,
Tirarci de' piatti;
Quai cani e quai gatti
Latrar, miagolar.
LEONA *(imitando i gatti)* Io dirò fuu...
ROBIN. *(imitando i cani)* Io farò bau.
LEONA Marramau.
ROBIN. Bau, bau. bau!,..
A DUE Qual gioia compita! ecc. ecc. ecc.

N. 5.

TERZETTINO

Leona, Capitano, Malachia

CAPIT. V' è in California - ricchezza tal,
Che fa spavento
LEONA e MAL. Spavento! Ah!
CAPIT. M' udite attenti, - ch' è madornal
Quant' io vi narro.
LEONA e MAL. Narrate - Ah! -

I.

CAPIT. È la California - magico terren,
E ogni bricciol d' oro, - che fra'piè vi vien,
Grosso è qual popone, - quanto un uovo almen.
D' oro è fin la polve - sì sottile affè,
Ch' entra nelle tasche, - nè si sa com'è;
Torna chi passeggia - ricco al par d'un re.
Piovon scudi d'oro - quando piove là;
D' oro lastricate son le sue città;
Nelle nari i bimbi - d' oro han quantità
Ricca è California - Più del Potosì:
Dobbiamo e subito
Partir di quì.
LEONA e MAL. Vogliamo subito
Partir di qui,
Che la ricchezza è lì!

II.

CAPIT. Carichi i fucili - sono a palle d' or;
Quando v'è sommossa - che cuccagna allor!
Tutti vonno i colpi - volti ai petti lor.
L'oro le ragazze - tragge a consunzion;
Sicchè sol pel rame - vanno a perdizion;
Spesso con un soldo - trovi un milion.
Se un marito accorto - l' infedel metà.
Coglie coll' amante - niun pensier si dà;
Con randelli d' oro - picchia a sazietà.
Ricca è California... ecc. ecc. ecc.

N. 6.

TARANTELLA (mascherata)

Coro

Evviva l' orgia, - e il baccanal;
Vino ed amori - ne fan goder,
Qua lo Sciampagna - liquor genial;
Fino all' ebbrezza - vogliamo ber!

N. 7.

BRINDISI

Robinson e **Coro**

ROBIN. Liquore perfetto
Vo' bere il Xerés;

Un vino più schietto,
Più forte non v'è. (*Il Coro ripete*)
Orsù brindiam.

CORO — Noi t'ascoltiam.

I.

ROBIN. — La zuccherina acquavite
Brucia del pari che il Gin;
Vana è pel Reno ogni lite,
Nè lo Sciampagna è buon vin.
Plausi al Xerés tributate,
Ch'esso fa ben digerir;
Ei rende arzillo anche un frate
Gloria al soldato sa offrir.
Ah, larin, la, re la,
Fa il Xerés buon giuoco
Per chi si sente amor:
Dà alla donna il foco;
Porge all'uom vigor.

CORO — Ah, larin, la, re, la,
Lo Xerés dà ognor
Alla donna il foco,
E all'uom vigor!

II.

ROBIN. — Orzo offeriamo alle spose;
Vedove, a voi del Cognac;
Rhum per le donne studiose;
Fiele ogni suocera avrà,
Date alle vispe donzelle
D'acre liquor profusion,
E col Xerés fra le belle
Poscia godrà Robinson,
Ah, la rin, la, re, la... ecc. ecc. ecc.

N. 8.

FINALE

CORO — Robison - Vieni a ber!
(*Ripetizione del brindisi*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L' isola deserta di Robinson — Natura tropicale — Foreste vergini. Da un lato la capanna di Robinson, ombreggiata da un albero sul cui tronco stanno scritte alcune parole.

N. 9.

CORO

Guayaba e **Caraibi**, *d' ambo i sessi*

GUAY. Orsù, Caraibi attenti;
Che qui v' è cacciagion,
Porremci il negro ai denti
E il bianco Robinson.
Tremenda in noi – la fame è già;
La doppia preda – ne sazierà.

CORO Da noi veder si chiede
La nuova abitazion,
Che al picciol negro è sede,
E al bianco Robinson.
Aum!... (*come divorando*)
Mangiarne a sazietate
Vogliam per colazion;
Con riso e con patate
Saranno un buon boccon.

GUAY. Mettendoli allo spiedo
Gran gusto acquisteran;
In pochi giri io credo,
Ben cotti diverran.

CORO Braciuole da stufato,
Prosciutto poi trarrem;
Un pasto prelibato
Con essi noi farem.
Già l' appetito
Niun sa frenar;
Aum!.. Che prurito
Di divorar!

GUAY. Freniam la voce;
Prudenza usiam,
CORO La fame è atroce:
Non indugiam.
GUAY. L' ora propizia - suonar dovrà.
Per aspettarla - celiamci là.
CORO Silenzio, amici; - vediamo un po'
Dar caccia a entrambi - come si può.
Io son Caribo - che non ha par,
E carne umana - dovrò mangiar,
Ehm! (*facendo scricchiolare i denti*)
ALCUNI Io vo' una gamba.
ALTRI Io bramo il piè.
ALTRI Le costolette - serbate a me,
ALCUNE DONNE Ed io gli arnioni - mi arrostirò.
ALTRE I sanguinacci - io succhierò.
TUTTI Ehm!...
Qual voluttà! (*fiutando*)
Che grato odor!
Miglior sarà
Poscia il sapor.
Aum!...
GLI UOMINI La donna è floscia, - ciascun lo sa
E la sua carne - sapor non ha.
LE DONNE Dell' uom la pelle - si può gustar;
Le sue regaglie - son buone al par.
Ehm!..
TUTTI Or di celarci - ne fia mestier;
Caraibi all' erta; convien tacer.
Verrà tra poco - l' occasion
Per far merenda di Robinson!

N. 10.

CANZONE

Venerdì

I.

Son negro piccino
Comandi, Signor,
Al suo cagnolino
Fedel servitor.
Accorro ben lesto
S' ei cerca di me;

Il letto gli assesto,
Gli scaldo il caffè.
Lo pettino un poco;
La barba gli fo;
Servendo da cuoco
Paura non ho;
Fritture in padella
Preparo ogni dì;
Com' uomo e donzella
Lo servo così.
Ah, mio Signor! - Che gran virtù!
Dal picciol negro - che vuol di più?!

II.

Levarsi dal letto
Avanti del sol;
Curare il loretto;
Pulire il paiuol;
Con manna e con unto
Le scarpe lustrar;
Cucir qualche punto;
Le calze aggiustar.
Servigi costanti
M'impone il Signor
E incarichi tanti
M'opprimon talor,
Che un dì, se un bambino
Qui nascer gli può,
Qual balia al piccino
La poppa darò,
Ah, mio signor: - cuccagna è inver
Da un servo solo - cotanto aver!

N. 11.

Coro di Caraibi *mentre* **Venerdì** *parla.*

Cogliamlo su;
Tiriamlo giù
Per divorar.
Per masticar;
E forse un po'! - si calmerà
La Caraibea - voracità!
Aum!

N. 12.

CANZONE

Ananas e Coro.

ANANAS. Una Caraibe vezzosa
D' un suo par s' innamorò.
E la sua fiamma amorosa
Di mangiarlo le inspirò.

CORO Ca ri, bai, bai, bò!

ANANAS. Prodiga a lui d' ogni vezzo.
Gli parlava a tu per tu;
Ei non mostrolle disprezzo.
E il connubio fatto fu.
Aveagli detto:
Mio ben tu sei;
Ti mangerei.
Nè l' ingannò.
Benchè duretto
Lo mise al fuoco,
E a poco a poco
Se lo mangiò.

CORO Ca ri bai, bai, bò!!

N. 13.

MARCIA E CORO GENERALE

Zum, ta ra ra, ta, ta!
Zum, tic, tac, e tac!
Zam! Ai Caraibi onor!

N. 14.

CANZONE e DUETTO

Ananas, Robinson.

ANAN. Io son l' Africana
Del gran Mayerber,
Che mosche allontana
Dal suo cavalier.
Russa, e non t' incresca
Tanto il riposar,
Che la carne fresca
Buona è a divorar.
Canta il cardellin;
Canta il fringuellin;
Delle mosche il volo
S' ode a noi vicin.

Dormi tranquillo,
Bianco piccion:
Ahi, che vacillo
Per compassion!
To, ro, ro, ro!

ROBIN. (*si sveglia sternutando*) Accì!
Che reuma indegno - m' ha colto affè!

ANAN. Addio, bel bianco,
ROBIN. Costei chi è?
ANAN. Ti sono al fianco.
ROBIN. Che vuoi da me?
ANAN. La Regina Ananà,
Che di te si sognò
Qui dinanzi ti sta,
E più dirti non vo',
S' io somiglio a una Urì,
Più leggiadro tu se';
Non far smorfie ora qui,
Ed accostati a me.

ROBIN. Se Ananas tu sei qui,
Che di me si sognò,
Ora il sogno svanì,
E più dirti non vo'.
S' io non ho la beltà
Ben più brutta sei tu;
Parti dunque di qua,
Nè parlarmene più.

ANAN. Dunque no?
ROBIN. Dissi già,
ANAN. Vieni qua,
ROBIN. Non verrò.
ANAN. Cedi, o sciagura
Ti coglierà.
ROBIN. (Mi fa paura;)
Pietà!... pietà!
ANAN. Dimmi, che m' ami.
ROBIN. La vuoi finir?
(Certo è una strega; - non c' è che dir).
ANAN. Biancolino seduttor
Vieni a me;
M' arde il petto immenso amor
Sol per te.

Sì possente è il mio desir
Lusinghier.
Che mi sento già svenir
Dal piacer.

ROBIN. All' incanto seduttor
Cedo affè,
E m' invade ardente amor
Già per te.
E mi sento già rapir
Dal piacer.

ANAN. Salta senza posa;
Balla, Robinson;
Ch' io non son ritrosa
Presso un bel garzon.

ROBIN. Balla su, sgambetta
Meco in dolce union;
Tutto, o mia diletta,
Già scaldato io son!

N. 15.

FINALE - TUTTI

ANAN. Silenzio, che incomincia - la gran solennità.

GUAYBA Le giovani donzelle - a noi ne vengon già.

LE ZITELLE (*entrano, e una di esse ha in mano una grandissima zucca*).
Noi siamo le donzelle
Del mondo ignare ancor,
Ma di restar zitelle
Proviamo un gran dolor. (*alla Regina*)
La nostra zucca accetta,
Che nacque pria popon;
V' è identità perfetta
Tra questa e Robinson.

VENERDÌ (*a Robinson*)
Popone a chiare note
Costor ti chiaman già.

ROBIN. Divengano carote,
Se alcun le sposerà.

ANAN. Le offerte preparate
Proseguansi ad offrir.

GUAYABA Le donne maritate
Vediamo a comparir.

LE SPOSE *(recando una testa di cervo, coronata di fiori).*

Noi siam dell' alto ceto
Nel rango coniugal,
E il nostro cuore è lieto
Di stato sì genial.
Quest' animal fiorito
T' offriam, Regina, qui;
Il tuo signor marito
Dèi pettinar così.

ROBIN. Mia moglie in tal maniera
Con me non dee trattar.

VENERDÌ *(piano a Robinson)*
Se qui c' è una galera.
Colà le dèi mandar.

ANAN. Guayaba, a che rallenti
La lena d' annunciar?

GUAYABA Le vedove dolenti
Si vonno a te inchinar.

LE VEDOVE *(una delle quali porta in braccio un agnellino).*

Vedove, ahimè, noi siamo,
E il lutto a noi convien,
Ma un gran prurito abbiamo
D' unirci in nuovo imen. - *(alla Regina)*
Quest' agnellino accetta;
L' ovil lasciava or or:
L' imago egli è perfetta
Del bianco tuo signor.

ROBIN. Non son per niente agnello,
Nè tal giammai sarò.

VENERDÌ *(come sopra).*
Se non facciam fardello
Quel che avverrà non so.

ANAN. A prolungarsi inclina
La festa dell' Imen.

GUAYABA D' addetti alla cucina
Lo stuolo a noi già vien.

I CUOCHI *(con un gran spiedo).*
Ad ammorzar le fiamme
Del bianco Cavalier,
Corriam qua' vispe damme
Co' ferri del mestier.

Lo spiedo portentoso
Rechiam, Regina a te;
Il nobile tuo sposo
Ivi abbruciar si de'.

ROBIN. Che orror! di spiedi ornato
É il letto marital.

VENERDÌ (*a Robinson*).
Ti veggo già infilzato
A guisa di maial.

GUAYABA Il gran momento è giunto,
Che chiude la funzion,
E arriva qui in buon punto
Il vescovo Mangion!

(*entra Mangion recando un fiasco. Chierici e Sacerdoti con campanelli, ed altri fiaschi che distribuiscono a suo tempo*).

I SACERDOTI Il clero giulivo
Con pompa regal
Qui reca il votivo
Gran fiasco nuzial.
A sorsi il succhiate,
Com' è tradizion,
Così consacrate
L' ambita unïon.
Chi assiste al festino
De' pur centellar
Ne' fiaschi del vino,
Che femmo recar;
E al clero profuso
Sia pure il liquor,
Che antico n' è l' uso
Ne' nodi d' amor!

TUTTI Il gran fiasco nuzial
Della stanza real!
Che piacer senza ugual;
Pesa infatti un quintal.

ANANAS Beviamolo uniti;
Piccion, vieni qua.

VENERDI (Son proprio serviti;
La sbornia verrà).

ANANAS (È un caro marito;
Robusto mi par.
Che fiero appetito
Mi sento destar!)

Robinson (Che strana avventura
Mi capita qui!
Che bella figura
Bevendo così!)

Ananas (Se duro a mangiarlo
Foss' egli talor,
Può tenero farlo
La lotta d' amor).

Robinson (Se frigger qual triglia
Costei mi vorrà,
Sborniato mi piglia,
Nè gusto ci avrà).

Leona (Colombi, bevete,
Che tema non v' è,
Ed ebbri cadrete
Entrambi al mio piè.
Quell' oppio possente
Vendeami Simon,
E il sonno repente
Sciorrà la quistion).

Guayaba Libate, o Regina,
Libate, Signor,
Bevanda divina
È questo liquor.
Chi berlo non schiva
Con fervido ardor
Risente più viva
La fiamma d' amor.

I Chierici Beviam, centelliamo
Col grato liquor;
Noi chierici siamo
Pur figli al Signor.

Tutti. Porgete il fiasco, perchè bere io vo';
Del buon liquore un sorso ancor berrò.
Clo, clo, clo, clo.

Mangion *con voce nasale.*
Sposati già siete,

Ananas Vi vo' ringraziar.

Mangion Caraibi, potete
La ridda formar!

Ballabile Indiano

(dopo il ballabile tutti si destano e corrono alle armi)

RIPRESA DEL FINALE.

(Parlato durante la Musica).

ANANAS Ai ladri! Corriamo.
Soccorso!... Terror!
TUTTI Qnai grida ascoltiamo?
ANANAS M' affoga il dolor.
TUTTI Che mai vi dà pena?
ANANAS Prestate attenzion; —
Mi ruban la cena:
Fuggì Robinson.
TUTTI Vendetta e furor! —
ANANAS Su, raggiungiam l' infame
Che il pasto mio rapia:
Vendetta atroce e ria
Su lor degg' io scagliar. —
Le mie voraci brame
Disfogherò con essi;
S' anco crepar dovessi
Li vo' ambidue mangiar.
VENERDI (Se scampa a tal cimento
Chi il pasto a lei rapia;
Lo scotto, in fede mia,
Per essi avrò a pagar.
Tremar le gambe io sento;
Che se davvero ha fame,
Le sue voraci brame
Vorrà su me sfogar).
CORO Si, rintracciam l' infame,
Che il pasto a lei rapia;
Vendetta atroce e ria
D' entrambi deesi far.
Su lor la nostra fame
Disfogherem tra poco,
E ben dorati al fuoco
Vogliam que' due mangiar.
VENERDI (Che orror! Che orror!)
TUTTI Vendetta e furor!

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO — SOTTOMARE

In fondo gli avanzi di un bastimento naufragato

N. 16

Coro di Marinaie

Siam giunte in buon' ora
Bel luogo davver!
Ma gli uomini ancora
Vorremmo veder.
Comprender lo scopo,
Che qui ne guidò,
È facil, ma all' uopo
Narrarlo si può.

I.

D' Europa le rive
Lasciammo contente
Là più non si vive
Col nostro mestier.
De' gonzi lo stuolo
Non è più frequente,
E il coglierne un solo
Cuccagna è davver.
Perciò con coraggio
Volando sul mare
Al mondo selvaggio
Rechiam civiltà;
Di piume il giubbetto
Qui soglion portare:
Strapparne un pochetto
Più facil sarà. —
Voga su; voga ognor
Noi vi meniam sul lido
Del fido — e dolce amor.
A vogar; a vogar.
Nel nostro navicello
È bello — il viaggiar.
Chi si vuole imbarcar?!

II.

Se astute e brillanti
Con tratti geniali
A secco gli amanti
Sapemmo lasciar,
Da' sassi perfino
Con picche e con pali
Qui d'oro un bottino
Potremo cavar. —
Se un gallo vizioso
Beccarci pretende
Dell' oro bramoso,
Che noi possediam,
Diciamgli: il mercato
Sprezzar non s' intende;
Ma pria del Curato
L' assenso chiediam.
Voga su,... ecc. ecc. ecc.

N. 17.

MUSICA DI SCENA

N. 18.

CANZONE

Capitano - Ananas - Guayaba

CAPITANO L' Europa nostra
Non minaccia d' adottar
L' usanza vostra
Carne cruda di mangiar.
Se una donzella
Coll' aspetto d' agnellin,
Perch' è sì bella
Vuol formarsi un gran destin,
Un buon merlotto
S' affatica a conquistar,
E poi di botto
L' incomincia a spennacchiar;
Lo liscia e accende
Per spogliarlo in libertà:
Mendico il rende,
Ma però non va più in là.
Zan, zin, zan, zin.
Dobbiam partir;
Altri Caraibi - vedrem colà.

ANAN. GUAY. Zan, zin, zan, zin - Vogliam venir;
Ch' anco in Europa - mangiar si sa:

II.

CAPITANO Se là un marito
Vuol qualcuna conseguir,
Di Chiesa il rito
E il civil dee pria compir;
Però se avviene
Che le frulli il cervellin,
Nè un po' di bene
Mai consegue il poverin.
Si strugge e arrabbia,
E il suicidio vuol tentar,
Ch' è chiuso in gabbia,
Nè gli è dato di scappar;
Ma quel ch' è peggio,
E più spasimo gli dà,
L' altrui dileggio
Lo persegue ovunque va.
Zan, zin, zan, zin, ecc. ecc.

III.

L' Europa è il loco,
Dove sol col trafficar
Può un uom dappoco
Milionario diventar;
Vo' dirvi ancora,
Che qualcun colà pur v' è,
Che il fien divora
Che il cavallo mangiar de';
E se allo Stato
Fa bisogno un capital
Gli vien prestato
Con usura madornal;
Così impiegando
I milioni in quantità
Van divorando
Del paese una metà.
Zan, zin, zan, zin... ecc. ecc.

N. 19.

RATAPLAN.

Guayaba e Coro

Al suon del clarino - compatti marciam;
Morire sul campo, - o vincer vogliam.
Tal pugna di gloria - coprirne dovrà,
Nè alcuno a nostr' armi - resister potrà!

I.

GUAYABA Se l' uomo sua legge
Superbo ne impon,
Perch' egli s' elegge
Signore e padron,
L' astuzia useremo
Per vincere quel re,
E tosto il vedremo
Prostrarcisi al piè. —
S' ei grida talvolta
Prudenza è tacer,
Nel laccio a sua volta
Per farlo cader.
De' gatti dobbiamo
L' esempio imitar;
Le zanne ascondiamo
Per meglio graffiar.

Al campo orsù - per trionfar;
Contro alle donne - niun può lottar.
Rataplan; d' uno sguardo il lampo
Rataplan; la fazione ostil
Rataplan; sperderà dal campo
Rataplan; posta in fuga vil.
Rataplan; Chiaro ognun qui vede
Rataplan; Che avvenenti siam.
Rataplan; Guai per chi nol crede!
Rataplan; Noi lo divoriam.

II.

GUAYABA L' amor di sè stesso
Nell' uomo è fatal:
Lo sprezzo con esso
D' ogni altro più val;
Se d' essere amato
Certezza egli ottien,
D' orgoglio spietato
Rigonfio divien. —
Se un pomo distrusse
D' Adam la virtù,
L' invidia il sedusse
Non già Belzebù;
Quand' ebbe veduto
Sua moglie a mangiar,
Gridò risoluto:
Ne voglio gustar!
Al campo orsù!... ecc. ecc.

QUADRO SECONDO

Grotta fantastica sottomarina.

N. 20. — FINALE.

Robinson

Quegli che sta con suocera scortese,
Nè un quattrino gli resta da contar
A buon patto nel vostro bel paese
Vitto ed alloggio inver può ritrovar. —
Qui temere non dee verun martello,
E si potrà vestire al natural,
Senz' aver mai da dare a questo e a quello,
Nè pagherà la tassa personal.

Tutti

Rataplan — rataplan.

FINE